

alla preghiera. Il fatto che la polemica indirizzata da Lutero a questo tipo di letteratura nel prologo alla *Declaratio* sia stata espunta rinforza ancor di più l'impressione di continuità. Allo stesso tempo, la struttura della raccolta nel suo insieme (Decalogo – Credo – Padre nostro – considerazioni etiche) fa già pensare ai catechismi della Riforma, pubblicati negli anni successivi. La specifica competenza della curatrice come bibliotecaria scientifica si esprime in una descrizione aggiornata della complessa storia editoriale del testo tra il 1525 e il 1556. Le numerose ristampe, prodotte nell'arco di trent'anni, dimostrano il successo del testo sul mercato librario italiano.

La novità forse più importante riguarda la *Breve annotatione*, cioè l'ultima componente della raccolta, identificata da Salvadori come traduzione italiana di un testo prodotto nel 1525 da Lazarus Spengler, potente cancelliere del consiglio cittadino di Norimberga, e dedicato a suo fratello Georg (*Ein kurtzer begriff*). Oltre a superare le precedenti supposizioni su eventuali scritti «perduti» di Lutero, questa scoperta getta luce non solo sulla genesi di questa fonte, ma anche sulla «Riforma in Italia» in generale. Anzi tutto, bisogna tener presente che a Norimberga Lazarus Spengler apparteneva a un gruppo di precoci sostenitori dei teologi di Wittenberg, di Giovanni von Staupitz ancora prima di Lutero. In tal modo, ebbe un ruolo fondamentale nella difesa di Lutero dopo l'emanazione del bando contro di lui e per la diffusione della Riforma nei primi anni Venti del Cinquecento. Il trattato di Lazarus Spengler tradotto nel *Libretto volgare* fa propria la posizione di Lutero nel dibattito di quel periodo con Erasmo sulla libertà dell'arbitrio umano. Suo fratello Georg, invece, si era sposato con una discendente dei Tucher, che era una delle famiglie mer-

cantili più importanti della città, presente senza interruzione a Venezia, al Fondaco dei Tedeschi, dal 1440 al 1575. Lo stesso Georg Spengler è ripetutamente documentato al Fondaco tra il 1507 e il 1517 e otto anni più tardi la dedica di *Ein kurtzer begriff* indica di nuovo Venezia come suo luogo di residenza.

Bisogna dunque riconoscere a Georg Spengler un ruolo chiave della produzione del *Libretto volgare*. La scoperta di Salvadori consente di ritracciare la via per la quale gli scritti di Lutero giunsero a Venezia per essere stampati e illustra in che misura i legami commerciali abbiano favorito la diffusione del suo pensiero. In base all'analisi del linguaggio del *Libretto volgare* si potrebbe perfino ipotizzare che la traduzione fosse stata prodotta dallo stesso Georg Spengler, un uomo versato nell'italiano per una frequenza pluriennale del paese, pur senza possedere una conoscenza da madrelingua. D'altra parte, come la curatrice dell'edizione osserva, nelle fonti manca ogni riferimento preciso al riguardo.

In sintesi, la nuova edizione del *Libretto volgare* dimostra come sia importante tornare al lavoro bibliotecario e filologico su fonti apparentemente ben conosciute. Nel futuro, essa sarà un riferimento obbligato per la ricerca sulla «Riforma in Italia».

Lothar Vogel

Alexander SCHUNKA, *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*, Claudiana, Torino 2022, pp. 140, € 14,50.

In copertina del volume un dipinto di Édouard Debat-Ponsan, pittore di genere e di argomenti storici, che ritrae la regina Caterina de' Medici, la quale osserva, altera, i corpi degli ugonotti massacrati all'indomani della notte tra il 23 e il 24 agosto 1572, passata

alla storia come la notte di san Bartolomeo. L'artista francese lo dipinse nel 1880, cogliendo, in maniera «tattile», il significato che quel massacro di migliaia di protestanti comportò non solo per la Francia, ma anche per il restante protestantesimo europeo. Su di essi Alexander Schunka ha posto i riflettori della propria indagine offrendo ai lettori interessati un'agile sintesi della loro storia che, iniziata agli albori della modernità, giunge sino all'età contemporanea. Una sintesi che riflette anche sulle conseguenze che ebbe la presenza degli «ugonotti» in qualità di «rifugiati» (*réfugiés*) nel tardo XVII secolo in diversi paesi europei e del mondo.

Specialista delle problematiche relative alle migrazioni e alla mobilità delle persone, nonché delle interazioni culturali e della storia del protestantesimo della prima età moderna, l'autore muove da un interrogativo iniziale: come raccontare la storia degli ugonotti e, prima ancora, chi erano coloro che spaventarono in terra di Francia le gerarchie ecclesiastiche e l'alta aristocrazia rimasta fedele alla Chiesa di Roma tanto da indurre il partito cattolico a perpetrare un massacro dalle vaste proporzioni, la cui eco si sparse rapidamente in tutto il Vecchio Continente?

Al riguardo, Schunka in primo luogo delinea la situazione politica della Francia nel Cinquecento. Essa era prevalentemente rurale e, se al suo interno solo Parigi poteva caratterizzarsi, da un punto di vista culturale, con dei tratti ben definiti, le sue aree periferiche, al contrario, rivelavano ben pochi caratteri distintivi di una cultura «francese», né tantomeno di uno stato organizzato e capillare come si potrebbe facilmente pensare. In effetti, tra il XVI e il XVII secolo non è ancora possibile parlare della Francia come di un territorio unitario e accentrato dai confi-

ni stabili e politicamente riconosciuti dalle restanti realtà statuali europee, Spagna e Inghilterra innanzitutto. Le autonomie linguistico-culturali di diverse regioni e la realtà di una forte presenza della nobiltà locale impedivano di fatto la formazione di uno stato che solo i secoli successivi avrebbero conosciuto. Ciò comportò, come ricaduta pratica, una maggiore possibilità di avere spazi di libertà sia sul piano politico che su quello religioso: ad eccezione di Parigi e di qualche altra città, dalla metà del Cinquecento il resto della Francia – da La Rochelle, passando per Nîmes, per giungere a Lione – sarebbe diventata terra di insediamento protestante che, tuttavia, restò complessivamente sempre una fede e una cultura di minoranza rispetto a quella maggioritaria cattolica.

Interessarsi di questa minoranza, anche nella diaspora a cui fu costretta, ha, nondimeno, una sua precisa importanza per l'enorme influenza che esercitò in diversi campi, a iniziare da quello economico, senza dimenticare il notevole contributo militare, politico e intellettuale che i suoi esponenti diedero nel corso del tempo. Al riguardo, celebre è una definizione degli ugonotti, che pare debba attribuirsi al cancelliere Otto von Bismark, quando, *il tempo*, erano considerati «i migliori tedeschi» esistenti. Conoscerli per Schunka significa, grazie alla loro vicenda storica tragicamente segnata, «imparare qualcosa sia su come in passato ci si ponesse nei confronti dei migranti, sia su come le minoranze abbiano superato le difficoltà della vita e trovato la propria strada nel mondo» (p. 7).

«Ugonotti», dunque, come problematica da approfondire per tutte le molteplici implicazioni che offrono ai diversi livelli di prospettiva. L'origine del termine, che compare in Francia solo nella seconda metà del XVI seco-

lo, è stata, tra l'altro, oggetto di divertite ipotesi: c'è chi ipotizza che derivi da un'espressione fiamminga, *Huisgenooten*, designante i protestanti che, non avendo una chiesa propria, si riunivano in case private per celebrare devotamente la propria fede; altri, invece, propongono un'influenza svizzera, ginevrina per l'esattezza, risalendo alla parola *Eidgenots*. Ma, al di là delle varie ipotesi, ciò che importa evidenziare è che il termine per molto tempo non venne adottato dai diretti interessati, in quanto era un appellativo utilizzato dai loro avversari in senso dispregiativo. D'altra parte, la stessa storiografia sugli ugonotti, ai suoi esordi intesa principalmente come storia dei martiri in ambito confessionale, per presentarsi successivamente con polemiche vesti agiografiche, è ormai giunta a essere storia sociale e culturale in grado di inquadrarli come il gruppo di migranti, di *réfugiés*, di gran lunga più importante del periodo che precede l'età attuale. Ugonotti: una minoranza viva, nonostante tutto, il cui processo di nazionalizzazione non ha inficiato in alcun modo la consapevolezza di un'eredità transfrontaliera e transnazionale.

Domenico Segna

Manuel BELLI, *Presenza Reale. Filosofia e teologia di fronte all'eucarestia*, Queriniana, Brescia 2022, pp. 287, € 18,00.

«*Hoc est corpus meum*», «Questo è il mio corpo»: con questa scandalosa affermazione, destinata a essere ripetuta nel corso dei secoli, Gesù ha istituito l'Eucarestia, la cena del Signore, che fa parte dei *sacramenta maiora* insieme al Battesimo e nella quale si ricorda il sacrificio della Parola vivente, vero Dio e vero uomo. La domanda che si posero i cristiani lungo la storia fu

come fosse possibile pensare la «presenza reale» di Cristo stesso nel pane eucaristico che si consumava durante il culto. Una problematica che, com'è noto, trovò la sua definitiva sistemazione teologica con la dottrina della transustanziazione (il pane e il vino mutano la propria «sostanza» per divenire il corpo e il sangue di Cristo anche se gli «accidenti» restano immutati), che ebbe la sua più compiuta formulazione con san Tommaso d'Aquino nel XIII secolo. Il percorso, in verità, fu tutt'altro che lineare: le sfide per il pensiero furono ciclopiche, i dibattiti furono continui, le posizioni assunte furono caratterizzate da molteplici sfumature. Ancora oggi termini come «presenza», «realtà», «corpo» sono sottoposti a continue indagini: il volume di Manuel Belli analizza questi tre ambiti ponendosi sul dislivello fra teologia e filosofia.

L'autore, infatti, divide il saggio in due distinte sezioni. Nella prima opera una puntuale ricostruzione del processo che si ebbe tra il IX e il XIII secolo a partire dal primo organico trattato interamente dedicato all'eucarestia redatto dall'abate e maestro dell'abbazia di Corbie Pascasio Radberto. Belli mostra che, nel momento in cui il cristianesimo si diffuse in ambiente germanico, iniziò la crisi dell'idea sacramentale, la quale costituì lo sfondo della dottrina della transustanziazione, nonché delle successive accese controversie che si manifestarono nel magmatico periodo della Riforma. L'autore, inoltre, evidenzia come il fatto stesso che attorno all'860 Ratramno di Corbie, con il suo *De corpore et sanguine Domini liber*, si chiese se ciò che accade durante l'Eucarestia si verifici *in mysterio* o *in veritate*, resti un inequivocabile indizio di un modo di intendere il sacramento laddove il dato simbolico e il dato reale vengono visti contrapposti. Al contempo, il porsi stesso delle